



FEDERALIMENTARE
Federazione Italiana dell'Industria Alimentare

INAUGURAZIONE CIBUS – 6 MAGGIO 2004, PARMA

INTERVENTO PRESIDENTE LUIGI ROSSI DI MONTELEA

Gentili Signore e Signori, Autorità, colleghi ed amici,

siamo particolarmente felici di inaugurare questa edizione di Cibus. Lo siamo, non solo perché questo appuntamento si conferma, ancora una volta, come la più importante fiera alimentare del Paese e una delle più importanti d'Europa. Lo siamo, anche perché questa occasione serve a ribadire, in un momento delicato, la centralità di Parma nel sistema agroalimentare italiano.

L'orgogliosa reazione della città alle crisi aziendali vede uno dei suoi passaggi più significativi proprio in questo appuntamento. L'industria alimentare deve rimanere il perno da cui parte il rilancio economico di Parma, di una realtà produttiva estremamente qualificata e articolata.

Intanto, all'interno della realtà produttiva di questa parte d'Italia, si è inserita l'Authority: un'altra realtà, completamente nuova, che reca stimoli enormi. Il Paese ha vinto una battaglia importante: il cuore della "Food Valley" italiana, Parma, è diventato anche il cuore della sicurezza alimentare europea.

La marcia iniziata il 26 settembre 2000 con la presentazione della candidatura della città si è conclusa con la decisione presa durante il vertice UE del 13 dicembre 2003, al termine del semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo.

E' un trionfo e una sfida, per Parma, e per la stessa Italia. L'obiettivo di questo organismo scientifico è di contribuire a un livello elevato di tutela della vita e della salute umana in tutti gli aspetti della catena alimentare, a partire dalla fase del raccolto sino alla vendita al consumatore finale.

L'Agenzia sarà in cima a una piramide e al centro di una rete complessa e sofisticata. Insomma, Parma è al centro insomma di una scommessa di grandissimo peso strategico, che si lega a una città "non capitale", ma davvero, più che mai, di "capitale importanza" in campo alimentare.

0 0 0

Certo, l'appuntamento di oggi si pone all'interno di uno scenario economico deludente, privo di segnali apprezzabili di rilancio dell'economia italiana ed europea. La stagnazione economica affacciata nella Comunità e la sua prolungata inerzialità

costituiscono un fenomeno grave e senza precedenti nello scenario economico occidentale del dopoguerra.

Il PIL italiano 2003 è cresciuto, a valori costanti, appena del +0,3%. L'export nazionale è stato penalizzato anche dal forte apprezzamento dell'euro sul dollaro, che si è aggiunto alla nettissima stagnazione dei mercati europei.

In questo difficile quadro, la produzione dell'industria alimentare ha chiuso il 2003 con un +1,3%, che testimonia un bilancio non brillante, ma solido. L'aumento finale è stato leggermente inferiore a quello del 2002. Ma esso è stato raggiunto in presenza di un'erosione dell'export, che ha segnato un calo, dopo molti anni, pari al -1,1%.

Va sottolineato comunque che il leggero aumento di produzione dell'Industria alimentare si confronta con un calo speculare, pari al -0,8%, del totale Industria. E' una forbice significativa, che si approfondisce sul medio periodo. Nell'ultimo triennio, la produzione dell'Industria alimentare ha registrato un aumento complessivo del +6,9%, a fronte di un calo parallelo del -3,0% del totale industria. E' una differenza di quasi dieci punti, che sottolinea le doti anticicliche del settore, ma anche la pesantezza del trend produttivo generale dell'Industria nazionale e la crisi di fondo del sistema.

0 0 0

Anche sul fronte dei prezzi il 2003 è stato un anno difficile, attraversato da reiterate polemiche su inflazione reale e percepita e da palleggi di responsabilità. I numeri tuttavia parlano chiaro. La media 2003 dei prezzi alla produzione dei prodotti dell'Industria alimentare ha registrato un aumento del +2,8%, appena superiore al tasso d'inflazione, che si è attestato al +2,7%, e comunque inferiore al +3,1% che essi hanno registrato al consumo.

Negli ultimi otto anni l'"aumento medio annuo" dei prezzi alimentari alla produzione è stato del +1,0%, contro il +2,0% dei prezzi alimentari al consumo. Il tasso d'inflazione generale del Paese ha segnato, nello stesso periodo, un tasso medio annuo del +2,6%.

Basta "guardare lungo", quindi, per riscoprire, al di là di fenomeni specifici e annate contingenti, le grandi doti calmieratrici dell'Industria alimentare.

Va anche aggiunto che l'analisi della "catena del valore" che oggi presentiamo nel secondo Rapporto Federalimentare-Ismea, evidenzia l'erosione dell'agricoltura e dell'industria all'interno della costruzione del valore finale dei prodotti: basta dire che il "momento" della produzione agroindustriale della filiera scende a meno di un terzo del valore finale al consumo.

Al contrario, il totale del contributo dei “servizi” (commercio, trasporti e ristorazione) al valore finale è pari al 60% circa, con circa otto punti di vantaggio rispetto a metà anni Novanta. C’è stato quindi un consistente processo redistributivo dalla produzione ai servizi commerciali.

A fronte di questi fenomeni, le indagini Federalimentare su un vastissimo campione di imprese industriali del settore hanno comunque mostrato un recupero della incidenza dell’utile di esercizio sui ricavi. In sostanza si è delineato un netto riavvicinamento della redditività del settore sui livelli medi dell’Industria italiana, dopo le erosioni palesate negli ultimi anni.

Va ricordato quindi, a chi avesse timore che certi fenomeni negativi di qualche gruppo alimentare fossero indicativi di diffuse criticità di settore, che, al contrario, le analisi mostrano la enorme divergenza di tali fenomeni rispetto ai soddisfacenti parametri fondamentali dell’Industria alimentare nazionale sintetizzati nel rapporto annuale Federalimentare-ISMEA.

E’ necessario, ad ogni modo, che riparta il processo di accumulazione del settore, in vista dei maggiori investimenti, soprattutto innovativi, necessari alle future sfide dei mercati.

0 0 0

Il settore alimentare non può “compiacersi”, comunque, delle sue doti anticicliche e di qualche recente recupero di redditività. Esso deve recuperare “gap” annosi. Benché rappresenti potenzialmente il sistema agroalimentare di alta qualità più importante del mondo, il settore lamenta infatti, da sempre, una proiezione export-oriented modesta, inferiore a quella del sistema italiano nel suo complesso e della concorrenza dell’Industria alimentare comunitaria.

I 13,8 miliardi esportati nel 2003 dall’industria alimentare italiana mostrano un’incidenza inferiore al 14% sul fatturato di settore. E questo, mentre il sistema nazionale - che pure sta perdendo colpi sul mercato globale - vanta un’incidenza dell’export complessivo di beni e servizi sul Pil pari al 22%. E mentre l’Industria alimentare europea vanta un’incidenza media export/fatturato del 18%, con punte del 22% nel caso della Francia.

La insufficiente affermazione all’estero del “Made in Italy” alimentare necessita, perciò, di strategie promozionali nuove e di sforzi speciali e aggiuntivi rispetto ad altri comparti. La polverizzazione strutturale del settore (ampiamente confermata, ed anzi appesantita

dall'ultimo Censimento industriale) non può accompagnarsi perciò a una parallela polverizzazione delle risorse e delle strategie promozionali delle strutture centrali e periferiche dedicate al sostegno del settore sui mercati esteri.

Occorre evitare inoltre strabismi in ordine a iniziative riguardanti “Made in UE” e “Made in Italy” e nuovi “loghi” e “segni” varati di recente. Con la migliore buona volontà esse possono finire col creare confusione nel consumatore. Così come una confusione grave senza valore aggiunto reca la richiesta di alcuni operatori di rendere obbligatoria l'indicazione dell'origine delle materie prime.

Vorrei a questo proposito ribadire la più grande soddisfazione per il Programma 2004-2006 presentato dal Presidente designato, Luca Cordero di Montezemolo, in occasione della Giunta confederale dello scorso 29 aprile, ed il grande apprezzamento per l'altissimo livello della squadra di presidenza indicata, della quale farà parte Gian Domenico Auricchio, Vice Presidente Vicario di Federalimentare, in qualità di consigliere delegato alla “Tutela dei marchi e lotta alla contraffazione”, ed a cui va un particolare augurio di buon lavoro e di grandi successi.

A proposito di frammentazione di iniziative e di possibili perdite di coordinamento, va ricordato un altro tema fondamentale: quello istituzionale. Federalimentare segue con la massima attenzione le modifiche che si intendono introdurre al sistema delle potestà legislative e amministrative delle Regioni, ove rilevano l'attribuzione di competenze esclusive alle stesse Autonomie regionali ed il coordinamento in materia di legislazione concorrente.

Federalimentare ritiene che debba essere salvaguardato, in ogni caso, l'interesse nazionale. E cioè i principi cardine che si desumono dalla lettura della vigente Costituzione, nei loro riferimenti: all'interesse nazionale; ai livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che vanno garantiti su tutto il territorio nazionale; all'unità giuridica e all'unità economica.

In questa prospettiva, devono perciò essere ricondotte ad un'unità tutte le questioni che attengono alla salute dei cittadini e alla libera concorrenza.

Infine, sempre in chiave istituzionale, non si può non sottolineare un altro appuntamento importante: l'entrata, appena compiutasi il 1° maggio scorso, dei dieci nuovi membri nella Comunità. Essa ha un grande valore strategico, politico ed economico: allarga il mercato domestico della Comunità a oltre 450 milioni di persone e reca nuovi stimoli e sfide, in termini soprattutto di integrazioni produttive, più che di concorrenza.

Va pure ricordato che l'allargamento dell'Europa verso i Paesi PECO si associa a un processo di consolidamento delle regole che governano l'Unione. Regole che - nel progetto di Costituzione europea in corso di approvazione - si orientano verso il potenziamento del ruolo decisionale degli Stati membri, sia attraverso il Parlamento Europeo, che ne significa i cittadini, sia attraverso il Consiglio che esprime i Governi.

Anche in tale prospettiva, risulta quindi viepiù necessario rafforzare i presidi nazionali di rappresentanza industriale del settore alimentare, vero e proprio traino dell'economia italiana.

0 0 0

A livello globale, va ricordato che sui commerci internazionali aleggia la scommessa del WTO. L'impasse seguito al fallimento di Cancun non deve far dimenticare che l'apertura progressiva dei mercati deve accompagnarsi a garanzie del consumatore "uniformi" nei confronti dei prodotti importati. La sicurezza alimentare e ambientale, nonché la lotta alla contraffazione alimentare, per esempio, devono divenire patrimonio ed impegno di tutti gli operatori.

L'attuale, sofferto percorso negoziale del WTO non dovrà intaccare i cardini della nuova PAC varata nel giugno 2003. Se l'agricoltura nazionale venisse penalizzata in modo eccessivo, al di là delle riduzioni degli aiuti e della forte spinta verso il disaccoppiamento già previste, potrebbero rompersi gli equilibri di filiere importanti. E' un rischio che il Paese non può correre.

Va detto inoltre, di fronte a certi attacchi demagogici che con regolarità si riaffacciano contro la PAC, che la riforma della Politica Agricola varata nel giugno scorso ha già recato consistenti e invalicabili cambiamenti. Va aggiunto che la Comunità è l'area commerciale del mondo più aperta alle importazioni dai paesi in via di sviluppo e che essa è il primo importatore di prodotti agricoli al mondo.

Anche la scadenza del 31 luglio prossimo, in fatto di modalità di applicazione della PAC, andrà perciò seguita con grandissima attenzione, affinché la filiera italiana, caratterizzata da produzioni mediterranee e piccola dimensione d'impresa, non sia ulteriormente penalizzata.

0 0 0

L'appuntamento di Cibus è più che mai importante nella presente fase di stallo dello sviluppo del Paese e dell'export di settore. Le Fiere rimangono un'importante opportunità di diffusione del Made in Italy all'estero, soprattutto per le PMI. Mentre,

infatti, le grandi imprese riescono a penetrare i mercati con maggiore autonomia, le PMI hanno bisogno di strumenti di promozione collettivi.

Lo strumento fiera, oltre ad assolvere una funzione di promozione e vendita, rappresenta anche uno strumento importante di comunicazione sulle novità del proprio settore sia da un punto di vista tecnico che commerciale. Ovviamente il proliferare degli eventi fieristici può creare confusione: il nostro auspicio è perciò che si possano selezionare e concentrare le energie su poche ma qualificate opportunità. Fra queste, è molto interessante l'evoluzione di Cibus anche in riferimento alla sua proiezione estera. Un esempio promettente, in tal senso, è il Cibus che si terrà a Mosca il 14-17 luglio 2004.

Va ricordata inoltre la scommessa recata dal Consorzio Consagropit, diretto a favorire l'interscambio nel settore agroindustriale tra Italia, Federazione Russa e Repubblica Ucraina. Crediamo sia una iniziativa sinergica, all'interno della intera filiera italiana, di grande valore strategico, che va seguita e che può fare da battistrada ad altre iniziative analoghe con Confagricoltura e Confcommercio.

In definitiva, va ribadito che gli appuntamenti fieristici, se recano indubbio, grande aiuto alle aziende, possono dare il loro meglio se sono inseriti in una strategia promozionale solida, di fondo, nutrita di capitali sufficienti e di visione strategica, attraverso una stretta collaborazione tra pubblico e privato.

L'industria alimentare italiana è consapevole, comunque, delle proprie potenzialità e dei nodi che ne soffocano la piena realizzazione competitiva. La sua maturazione, la sua consapevolezza, il percorso di espansione che è riuscita ad assicurare in tempi difficili sono garanzie per il futuro suo e del Paese.